

**HARMONICON**  
PAGINE 137, 138, 139, 140, 141

SIGNOR PAGANINI.

Ora che l'emozione suscitata dalla questione della Riforma nell'opinione pubblica è in qualche modo diminuita, un nuovo oggetto d'attenzione è stato ben presto trovato nell'annuncio fatto dal Signor Paganini di un concerto, il primo di una serie, e nei prezzi dei biglietti, personalmente richiesti da chi scrive questo articolo. Si riporta di seguito il modesto annuncio pubblicitario comparso su tutti i quotidiani; e daremo il nostro contributo nel preservare questo documento, perché di documento storico si tratta, in quanto permette di dimostrare a quali imposizioni le classi sociali benestanti in questo paese siano state costrette ad abituarsi gradualmente, e lo stato di lusso vizioso nel quale sono cadute, prima che un provvedimento del genere potesse essere contemplato con qualche speranza di successo e prima che il loro comprendonio potesse essere esposto ad un insulto tanto volgare.

THE KING'S THEATRE.

Il SIGNOR PAGANINI gentilmente informa la nobiltà, gli abbonati, i frequentatori dell'Opera e il pubblico che terrà un GRANDE CONCERTO MISTO di MUSICA STRUMENTALE e VOCALE, in questo teatro, DOMANI SERA.

*Costo dei biglietti:* Posti a sedere in platea, 8 ghinee; Posti a sedere al piano terra, 10 ghinee; Una coppia di posti a sedere, 9 ghinee l'uno; Due coppie di posti a sedere, 6 ghinee l'uno; Tre coppie di posti a sedere, 4 ghinee; Posti a sedere nel parterre, 2 ghinee; Orchestra, 1½ ghinee; Posti in piedi in platea, 1 ghinea; Posti in piedi in galleria, mezza ghinea.

Abbiamo il più grande rispetto possibile per un raro talento, e pensiamo che esso debba sempre essere ampiamente premiato. Tuttavia, pur riconoscendo la vasta superiorità dell'artista in questione – che comunque deve ancora essere dimostrata a noi inglesi – non penso ci saranno obiezione se si afferma che il talento di un mero violinista sia in questo caso remunerato in eccesso. Che le prestazioni del signor Paganini avrebbero prodotto una somma infinitamente maggiore a quella che la più stravagante generosità possa ritenere adeguata, in caso avesse riempito il teatro nei numeri da lui suggeriti, risulterà sicuramente evidente dai conti sottostanti. Se questi non dovessero persuadere tutti coloro che li leggono, allora il buon senso di questa nazione è ridotto in uno stato indubitabilmente disperato, e dobbiamo acconsentire non solo a diventare lo zimbello di tutto il mondo, ma anche ad aspettarci che la maggior parte della nostra popolazione inizi a mettere in dubbio il diritto morale, se non quello legale, di certe classi nell'essere colpevoli di una profusione di denaro tanto inaudita e scellerata.

I posti nel parterre al King's Theatre sono 100. L'orchestra ne contiene circa 150. La platea, 800. Ci sono 43 posti a sedere nella platea e al piano terra, lo stesso nel primo e nel secondo piano; e 34 in tutto al terzo. La galleria, con i palchetti, ne contiene 900. Sommando i prezzi di tutti i posti a sedere, si otterranno 3230 ghinee, ovvero 3391 sterline. Se dividiamo questo

numero per 3, ne risulterà che per ogni sera, per circa un'ora di sviolate, il signor Paganini verrebbe pagato 2260 sterline; e il signor Laporte, per il quale non si sarebbe mai speso sopra le 150 sterline, se non di meno, avrebbe ricevuto 130 sterline per ogni concerto!

Tutto questo ha superato il limite della sopportazione anche per la nazione inglese. Un benvenuto nobiluomo del più alto rango, il quale è, in maniera assai liberale, sempre pronto a patrocinare il merito, ha dato un esempio di resistenza ad una tale estorsione, e, indignato, ha richiesto che il suo posto a sedere non sia disponibile per prenotazioni.

Anche la stampa giornalistica si è occupata di questo argomento, e l'articolo seguente è apparso sul *The Times* del 9 maggio.

'LAPORTE E PAGANINI. – La presunzione di Laporte nel duplicare i prezzi di entrata al King's Theatre nella prima serata dell'esibizione di Paganini è una di quelle stravaganze che potrebbero essere entrate nella testa di uno straniero già precedentemente giunto alla felice convinzione dell'infinita dabbenaggine della nazione inglese. Per comprendere il tutto con maggiore chiarezza, è necessario tenere a mente che per questa occasione l'intero teatro è stato prenotato non per una performance teatrale, ma per un mero concerto, e che produrrà, se riempito e ai prezzi ordinari, almeno 1500 sterline. La spesa da affrontare è considerevolmente inferiore ad una serata ordinaria. Non c'è il coro, non ci sono né compagnia teatrale né di ballo da scritturare. Non serve nulla se non l'orchestra, essendo l'intera attenzione concentrata, infatti, nel singolo talento di Paganini, il quale, senza dubbio, e con giudizio unanime di tutta l'Europa, non è un talento qualunque. Tuttavia, è giustificato, o Laporte in sua vece, ad imporre questa tassa spropositata a coloro che vorrebbero formare una propria opinione su di lui dopo averlo sentito esibirsi al violino? In questo paese abbiamo assistito ad un certo numero di esempi di pretese stravaganti da parte di cantanti d'opera, ballerini et similia; ma nessuno di loro, nemmeno all'apice della propria popolarità e con molte più frecce al loro arco, ha mai osato richiedere tariffe di questo tipo. Ciò a cui gli spettatori di Paganini hanno assistito a Francoforte, Berlino, Amburgo, Parigi e altri posti, non ha niente a che vedere con questa questione. Il pubblico di queste città è piuttosto avvezzo ad esercitare i propri diritti riguardo alle modalità di accesso ai luoghi pubblici, e i prezzi al King's Theatre sono già più esosi di qualsiasi altro teatro in Europa. In quanto tali, offrono la più brillante ricompensa che un talento individuale possa ricevere. Si può concedere, forse, di fronte all'eminenza molto rara di un pubblico esecutore, che egli guadagni centinaia di sterline per una sola serata; ma questo sistema, se il pubblico abboccasse all'esca, potrebbe assicurarne migliaia a Paganini: in quell'unica sera, potrebbe accaparrarsi quanto i gestori precedenti hanno dato ai nostri Billington and Catalani per un'intera stagione. Nella sua arte, una mera esecuzione strumentale, non può esistere nulla di talmente prodigioso da meritare un tale compenso. Molti tra i frequentatori del King's Theatre sono, forse, abbastanza frivoli da concedersi di valutare il concerto di Paganini spendendo il prezzo d'entrata richiesto; ma siamo convinti che il buon senso della stragrande maggioranza di loro ricorrerà alla migliore soluzione di fronte ad una tale estorsione, non presentandosi più a teatro finché Laporte e il suo idolo straniero non avranno recuperato il lume della ragione.'

Includiamo anche una sorta di risposta a questo articolo, che è comparsa in *The Courier* dello stesso giorno, incolpando in toto il Signor Paganini e difendendo Laporte.

'Un bisogno di verità e giustizia ispira queste osservazioni relative all'irragionevole, e, anzi, quasi insolente richiesta di Paganini; ma non si è mai visto un attacco tanto malevolo e

ingiusto come quello contro Laporte nei confronti di qualunque altro individuo. Laporte non ha colpa se l'indifferenza del pubblico davanti agli sforzi regolari dei nostri gestori di luoghi pubblici di intrattenimento lo spinge assieme agli altri a trovare mezzi straordinari per poter soddisfare le enormi spese delle loro strutture e se sono e costretti a soddisfare le richieste esorbitanti di stranieri talentuosi. Se non ci fossero novità stupefacenti al King's Theatre, M. Laporte verrebbe accusato di mancanza di spirito imprenditoriale, e le sue entrate sarebbero al di sotto delle sue uscite; e se, con lo scopo di compiacere il pubblico, e per avere la possibilità di recuperare una parte delle perdite causate dalla mancanza di incoraggiamento a causa delle sue passate fatiche, egli dovesse coinvolgere artisti di fama consolidata, egli sarebbe costretto a sottomettersi alle loro richieste, e, in conseguenza di ciò, aumentare i prezzi d'entrata al suo teatro. Siamo pienamente d'accordo con il nostro contemporaneo su quanto dice riguardo all'assurdità dell'incoraggiamento dato alle pretese irragionevoli di persone come Paganini; e, per quanto lo riguarda, saremmo autorizzati a desiderare di vedere il King's Theatre deserto la prima sera della sua apparizione; ma dopo la stagione affrontata da tutti i teatri, non dobbiamo essere troppo duri con i loro gestori, che cercano solo di arginare il torrente della delusione pecuniaria. Le pretese di M. Paganini sono certamente stravaganti e offensive oltre misura; ma non dobbiamo coinvolgere M. Laporte in una punizione che dovrebbe essere più correttamente indirizzata al pubblico, che costringe i gestori di teatro a ricorrere a tali sistemi per coprire le perdite, causate dall'indifferenza del pubblico di fronte alla grandezza dei loro rischi e alle ansie che ne conseguono. *Courier*, 19 maggio 1831.

Ciò presuppone, in realtà, che M. Laporte abbia cercato di ottenere i servizi del signor Paganini, sia per compiacere il pubblico che per trarre profitto dall'esibizione. Credat! Se le spese del King's Theatre sono così enormi, e la messa in scena è accompagnata da perdite, facciamo sì che i conti siano equamente e apertamente resi pubblici. Ma no, questo non si può fare, il pubblico ne stia pur certo.

L'articolo sopra riportato è stato il giorno successivo seguito dalla risposta allegata a *The Times*.

#### 'PAGANINI.

(Da un corrispondente molto ben informato, la cui dichiarazione è degna di attenzione generale.)

'Un giornale serale di ieri, sebbene concordi con il nostro commento riguardo i prezzi richiesti dal signor Paganini, ritiene che quello che abbiamo detto sia stato troppo duro nei confronti di M. Laporte. I fatti e i numeri sono proverbialmente inconfutabili; e su di essi ci basiamo per giustificare di tutto ciò che da noi è stato affermato sul soggetto in questione. Innanzitutto, possiamo affermare, basandoci su un calcolo incontestabile, che il King's Theatre, dietro richiesta del violinista italiano, sarebbe disposto a pagare l'enorme somma di 3980 sterline, o, per eccesso, di 4000! – una cifra che, se appropriatamente investita, procurerebbe al Signor Paganini e ai suoi eredi, per sempre, il vitalizio di un gentiluomo italiano; e ciò per una singola esibizione, la cui durata non potrà complessivamente superare, nel corso della serata, la durata di un'ora. Fonti autorevoli riportano che gli incassi di questo musicista durante i sei giorni che ha appena trascorso a Parigi ammontano ad un totale di 124,000 franchi, ovvero 5000 sterline. In cambio di tale remunerazione – che è decisamente elevata – si è esibito frequentemente, ed egli stesso si è ritenuto ampiamente ricompensato, – un'affermazione con cui pochi, si spera, potrebbero dissentire. Al suo arrivo in questo paese – un paese che ha

quasi letteralmente steso tappeti d'oro per gli artisti stranieri – senza colpo ferire chiede per una sola serata tanto quanto ha guadagnato nella capitale del regno nostro limitrofo per una decina o una dozzina di serate; facendo affidamento su quella dabbenaggine che è una caratteristica del nostro carattere nazionale perfettamente compresa in ogni foyer e in ogni orchestra d'Europa.

Siamo decisamente male informati se M. Laporte non ha stipulato di essere pagato, per l'uso del suo teatro e dei suoi artisti, un terzo delle entrate lorde del signor Paganini. Ora, sappiamo bene quanto a buon mercato egli ottenga i servizi della sua brigata, e crediamo che la maggior parte dei suoi cantanti, se non tutti, sono, per contratto, obbligati a esibirsi gratuitamente in qualsiasi concerto egli organizzi, o appalti, al King's Theatre. Imploriamo il permesso di sapere: le spese di M. Laporte supereranno le 180 sterline in caso il concerto di Paganini avesse luogo? La differenza, in tal caso, tra questa somma e le spese inizialmente previste, mostra quanto moderatamente M. Laporte stimi il valore del suo teatro per una singola serata, e quanto sia ragionevole la sua quota prevista sulla tassa che verrà imposta ad un pubblico britannico troppo facile!

Per quanto riguarda l'implicita mancanza di successo di M. Laporte in questa stagione, a cosa si deve imputare? Non hanno i librai forse acquistato praticamente l'usuale quantità di biglietti, ad un prezzo assurdo? Gli abbonati sono forse diminuiti in proporzione alle somme esorbitanti loro richieste? Vi possiamo assicurare che non è così. Ma se i soldi ricevuti all'entrata, fino al periodo dell'arrivo di Madame Pasta, ammontano a poco, dove dovremmo cercarne la causa? Ebbene, nello stato pietoso della compagnia scritturata, nella mancanza di novità nelle esibizioni, e nel modo imperfetto in cui sono stati eseguiti anche i pezzi più collaudati. John Bull è un animale paziente fino a un certo punto; superato il quale, si dimostra sempre un animale determinato; e poiché non è semplice farlo arrabbiare, non è parimenti semplice calmarlo. A quanto pare, fino ad ora sono state prenotati solo due palchetti. '

Quanto sopra è stato immediatamente seguito dalla seguente osservazione del redattore del *Times*, e la lettera a lui indirizzata da M. Laporte.

'Dopo aver pubblicato questo articolo, abbiamo ricevuto la seguente comunicazione da Mr. Laporte. Adesso attendiamo una replica dal violinista stesso.'

#### AL REDATTORE DEL *TIMES*.

'Gentile Signore, – È con profondo rammarico che ho visto nel vostro giornale un paragrafo sembra attribuirmi la colpa dell'anticipo sulla parcella per il concerto del signor Paganini.

Un senso di spossatezza, e l'ora tarda in cui, al mio ritorno in città, sono venuto a conoscenza del suddetto paragrafo, non mi permettono di addentrarmi, al momento, in una spiegazione minuziosa; ma spero che un'ulteriore indagine del caso mi sarà concessa, e in quell'occasione non ho dubbi che la mia persona verrà scagionata da un'accusa immeritata, e restituita a quella pubblica stima che è sempre stata l'obiettivo del mio duro lavoro.

Ho l'onore di rimanere

Il vostro umile servitore,

F. F. LAPORTE.

King's Theatre, 19 maggio.– Ore 23.00'

Lunedì 23, *The Times* è ritornato sull'argomento, e, a nostro parere, ha lasciato poco da aggiungere da parte di qualsiasi altro scrittore.

‘C’è il rischio, e lo annunciamo con un certo rammarico, consapevoli che potremmo aver contribuito a tale calamità, che il signor Paganini, indispettito per il "cattivo gusto" della nazione inglese nel rifiutargli un contributo di 4000 sterline per una delle sue inimitabili performance, ha deciso di andarsene da questo paese senza sprecare nemmeno una delle sue preziose note all'interno di esso! C’è mai stato un evento più deplorabile – più fatale nelle sue conseguenze – di questo? Non solo perdiamo la possibilità di ascoltare il prodigio dell'arte che ha risuonato in tutta Europa negli scorsi anni: la nostra propensione al gusto – perfino per l'ospitalità – sono oramai irrimediabilmente perduti. Quella scienza, che il suo soggiorno tra noi avrebbe significativamente migliorato, deve rimanere nel suo attuale stato di barbarie. L'ingratitude nell'accogliere il signor Paganini ci colpisce quanto le altre sfortune concomitanti. Era partito per il suo tour europeo, con uno splendente alone di gloria che lo circondava, sotto forma di aneddoti biografici e critiche giornalistiche, e ogni città in cui avanzava era, conseguentemente, pronta ad acquistare a un prezzo più esoso dei suoni in grado di emulare l’idea di Apollo e della sua lira. Un susseguirsi di dorate aspettative balenava nella sua immaginazione, al culmine delle quali si trovava l’Inghilterra, a cui era stato riservato l’onore di pagare il prezzo più alto per ciò che è inestimabile, e di raggiungere, come inevitabile conseguenza, il più alto livello di gusto tra tutte le nazioni europee.

‘Abbandoniamo, tuttavia, questa dolorosa tensione. Avendo, come è ragionevole credere, irreparabilmente perso Paganini, potrebbe valer la pena di considerare, dovendo essere tacciati di esser Goti e barbari per averlo respinto, se non abbiamo comunque guadagnato qualcosa di inatteso dalla sua visita. La mera idea di commettere un atto di incommensurabile assurdità a volte fa rinsavire coloro che, per anni e senza riflettere, hanno commesso atti leggermente meno assurdi ma della stessa esatta natura. Alla luce di quanto detto, sospettiamo che Paganini possa essere considerato in una luce infinitamente buona, per aver attirato l’attenzione sul sistema ingiusto con cui vengono retribuiti i professori della sua classe; lo spirito di estorsione e oppressione che esso induce in chi dirige i nostri luoghi di pubblico divertimento, e i conseguenti dolore e degrado che esso causa a tutti, ad eccezione di pochi favoriti. Ripercorrere la cattiva gestione anche solo nella storia del King’s Theatre degli ultimi venticinque anni fornirà abbondanti esempi del suo funzionamento. Il debutto di Madame Catalani da solo ha drasticamente ridotto i mezzi economici e devastato il senso di sicurezza di un centinaio di famiglie. Per consentire al gestore di pagare questa regina della canzone le 5000 sterline da lei richieste, esclusi gli extra, per l’intera stagione, lo stipendio di quasi ogni altro dipendente del teatro è stato ridotto. L’orchestra è quella che ne ha sofferto maggiormente, e la paga dei poveri figuranti è stata, pare, ridotta alla misera cifra di 7 scellini alla settimana, con i quali dovevano procurarsi anche le scarpe di scena.

È stato inutile sollevare rimozioni o ribellarsi contro una tale forma di tirannia. Il direttore ha tratto spunto dall'avara creatura che costituiva l'attrazione del momento. Egli era consapevole del fatto che essere congedato dal suo impiego implicava una certa perdita di reputazione, e che i numeri lo avrebbero dimostrato quasi senza alcuna retribuzione. È quindi stato perentorio, e non si è smosso di un millimetro. Qualche volta è successo che un salario tanto misero non venisse affatto pagato a causa della scarsità di fondi, mentre il grande cantante o ballerino si assicurava di mettere al sicuro il proprio compenso, essendo pagato parzialmente in anticipo, e con una polizza di garanzia per il resto. In un’occasione, non distante dal regno della Catalani, l'orchestra, con la quale il direttore era considerevolmente in arretrato, non ebbe altro modo di ottenere quanto loro giustamente dovuto se non rifiutandosi di suonare nel momento in cui il sipario stava per essere alzato.

Un tempo, quando il sistema dei prezzi bassi fu stabilito, esso diventò, ovviamente e in ogni circostanza, la regola alla base del teatro, essendo applicata con maggiore o minore rigore a seconda del carattere individuale dei gestori, tra i quali, tuttavia, per lunghissimo tempo, è stato raro imbattersi in qualcosa che somigliasse anche lontanamente a un atteggiamento liberale. Infatti, quando ci riferiamo ai nostri teatri in generale – in quanto essi costituiscono senza dubbio una parte importante dello svago del pubblico – nulla è deplorabile quanto il tipo di gestione sotto la quale, nella maggior parte dei casi, cadono; ed un dolore lacerante scaturisce dalla contemplazione degli insulti e delle mortificazioni subite dalla numerosa classe di persone che compongono il *corteo* di un teatro, quando sono soggette al governo di una mente sordida e volgare. Aggiunge un carico doppiamente pesante a tutti i mali necessari dello star system, al quale ci siamo riferiti finora. L'attuale locatario del The King's Theatre, M. Laporte, equivale, probabilmente, a molti dei suoi predecessori in questo senso; tuttavia, la sua avarizia, o il pagamento di salari troppo alti a singoli artisti, lo porta a fare cose che il pubblico non dovrebbe permettere, se l'appello delle parti lese potesse raggiungerlo. Ci viene detto, per esempio, ed è libero di negarlo se è in grado di farlo, che quando la Pasta si esibisce, o è in programma un'intera serata con qualunque altro artista, una parte dell'orchestra viene rimossa per fare spazio ai visitatori, i quali pagano una ghinea ciascuno per i posti a sedere in quella parte del teatro. Ma i membri dell'orchestra, i cui servizi sono dispensati in tali occasioni, sono uniformemente privati della loro paga, sebbene già presenti in loco, o informati, forse, solo qualche ora prima, del fatto che non saranno più necessari, e anche se si sono già guadagnati metà della paga partecipando alle prove della parte musicale. Il direttore incassa dunque un doppio profitto. Guadagna il prezzo dei posti a sedere, e risparmia la mezza ghinea, o qualunque sia la misera cifra, dello sfortunato professore di musica. Questa ingiustizia, e altre di questo genere, sarebbe risolta se il pubblico avesse fatto il proprio dovere, specialmente in questo teatro, il quale vanta di uno dei più aristocratici pubblici del mondo; e non capiamo perché il Duca di Devonshire, o qualsiasi altro distinto membro del mondo della moda, non dovrebbe far comprendere al locatario di questo eccellente luogo di intrattenimento che qualsiasi caso di oppressione o trattamento non rispettoso nei confronti di un dipendente comporterebbe la perdita del proprio sostegno economico.

Infine, facciamo sì che il pubblico, invece di scegliere come proprio idolo questo o quel professore di musica, – e principalmente, forse, a causa della più volgare di tutte le qualità, l'abilità meccanica, – impari a valorizzare l'arte per le sue combinazioni, per perfezione che risiede nella sua intelligenza. Il pubblico acquisirà così un interesse per il destino del membro più umile della professione, e forse anche il rispetto dello stesso Paganini, nonostante il trattamento che ha appena subito per mano loro.'

Quanto segue, tuttavia, ha eliminato qualsiasi dubbio che l'articolo di *The Courier* avrebbe potuto sollevare riguardo le responsabilità di M. Laporte nella faccenda. Mostra anche che, oltre ad un terzo delle entrate, gli spettavano ogni sera quattordici dei migliori palchetti e trentatré ingressi gratuiti, i quali ragionevolmente ammontano a circa 170 sterline per ogni concerto, ovvero ben oltre un terzo delle entrate stipulato inizialmente!

'SOSTANZA DEGLI ARTICOLI TRA IL SIGNOR PAGANINI E M. LAPORTE.  
[tratto da *The Observer*.]

‘Abbiamo ricevuto la difesa (in allegato) della condotta del Signor Paganini presentata a suo nome dai suoi amici, e abbiamo avuto al tempo stesso l’opportunità di esaminare l’accordo con M. Laporte, in base al quale Paganini si impegnava a dare concerti al King’s Theatre. Da un’attenta considerazione dei termini di tale accordo, e della corrispondenza intercorsa nel frattempo, siamo costretti ad ammettere, che se Paganini non disdegnava i compensi esosi, – e chi non lo fa? – Laporte era piuttosto disposto ad assecondare i suoi tentativi di ottenerli. L’accordo prevede, da parte di Laporte, che egli guadagni un terzo delle entrate lorde; che Paganini gli garantisca in ogni caso 290 sterline a notte; che se le entrate dovessero rimanere al di sotto di tale somma, Paganini dovrà rimborsarlo; che Laporte deve avere a sua disposizione 14 palchetti e 33 biglietti per i migliori posti in teatro durante ogni notte dello spettacolo; che queste esibizioni devono durare otto notti fino al 20 giugno; che Paganini non deve esibirsi da altre parti per soldi; e che il prezzo dei biglietti, e tutte le disposizioni minori, devono essere stabilite tra M. Laporte per se stesso e il Signor Torri, o qualche altra persona per Paganini.

É evidente, dopo aver esaminato questi termini, che M. Laporte avesse il monopolio dei migliori giorni del violinista; ma sospettiamo che ciò abbia esercitato una debita influenza sul Signore, e che sotto il consiglio di Pacini, che agiva per lui, sia stato lui che, in linea con quanto aveva fatto altrove, ha sconsideratamente proposto che i prezzi dovessero essere raddoppiati. Saremo lieti di scoprire che Laporte, il quale deve aver compreso le conseguenze che questo accordo avrebbe avuto, sia riuscito a esonerarsi da tutto tranne che da un tardivo consenso: e aspettiamo con impazienza la sua promessa spiegazione. Nel frattempo, è il caso di sottolineare che poiché l'accordo prevedeva otto serate prima del 20 giugno, e poiché sembra evidente, esaminando gli impegni assunti dal King’s Theatre, che ci sono al massimo la metà di quel numero di serate disponibili per le performance di Paganini prima del giorno citato, il Signore si considera, a causa di tale circostanza, e giustamente, assolto dal suo impegno; e propone, se l’autorità giudiziaria glielo permetterà in base a questo cavillo, di tenere immediatamente una serie di concerti presso le Willis's Rooms, e ai prezzi ordinari di tali spettacoli. La seguente dichiarazione è presentata dagli amici di Paganini:–

“La comparsa sui giornali di una lettera, datata 19 maggio e 19, firmata da M. Laporte, rende necessario che gli amici di Paganini si intromettano, al fine di chiarire all’opinione pubblica le ignominiose accuse a lui lanciate riguardo ai prezzi esorbitanti dei biglietti per i suoi concerti. È corretto che il pubblico sia informato che Paganini si trova in Inghilterra su espresso invito di Laporte, vincolato da un contratto, lo scopo del quale è di assicurare a Laporte una grossa percentuale dei profitti delle sue esibizioni, con in più un’indennità completa per le spese del teatro, e, inoltre, garantire a Laporte 14 palchetti e 33 ingressi gratuiti per ogni serata. In che modo, allora, può essere ragionevolmente imputato a uno straniero al suo primo soggiorno in Inghilterra, totalmente inconsapevole degli usi e delle abitudini del paese, e ignaro del carattere nazionale, che sia lui l’inventore di qualsivoglia misura volta a suscitare l’indignazione o l’avversione del pubblico, quando il suo più grande interesse è evidentemente riscuotere i favori di una nazione che giustamente considera come la più zelante nel patrocinio delle arti?

L’articolo del contratto a cui si fa riferimento sopra, il cui inserimento è stato voluto da Paganini per chiarire queste questioni, prevede espressamente che un gentiluomo ivi nominato, per difendere i suoi interessi, agisca con M. Laporte, e si accordi con lui sulla scelta

dei giorni di esibizione, sul prezzo dei posti ed altri dettagli.’ Ciononostante, M. Laporte nella sua lettera fa evidentemente fatica a discolarsi dallo scellerato aumento dei prezzi, scaricando il barile sullo straniero.

‘Le scuse di Paganini di ieri sera saranno senza dubbio apprezzate da un pubblico liberale come giusta deferenza dinnanzi all’espressione del suo parere, e all’atteggiamento adottato nel momento in cui la faccenda gli è stata resa nota. L’indulgenza del pubblico, in queste circostanze, sarà senza dubbio prontamente estesa a Paganini, il quale è convinto che la sua apparizione davanti a un pubblico britannico sarà non solo del tutto esente da qualsiasi segno di disapprovazione, ma sarà gratificante per i suoi sentimenti quanto quelle grazie alle quali è stato osannato in altre capitali d’Europa.

Sarebbe particolarmente gradito a Paganini che i suoi spettacoli avvenissero secondo le condizioni solitamente riservate ai concerti di prima qualità per quanto riguarda i prezzi, che è convinto sarebbero molto favorevoli ai suoi interessi se egli fosse in condizione di esercitare la propria libera volontà, dal momento che la sua ottima reputazione gli avrebbe in tal caso certamente assicurato un pubblico vastissimo.

È stata la politica di Laporte di vincolarlo a poche serate durante il suo soggiorno a Londra, a condizioni che, se attuate, a prezzi ordinari, sarebbero state estremamente svantaggiose, e in nessun modo, avrebbero realizzato le giuste aspettative di questo straordinario artista, che si considera notevolmente penalizzato dal contratto che ha stipulato e dal quale ha tutte le ragioni di credere che il comportamento di M. Laporte gli abbia onorevolmente permesso di sollevarsi.’

Non è stato fatto ancora nessun tentativo di contestare alcuna delle precedenti affermazioni. Una noiosa lettera, va detto, è apparsa su *The Chronicle* del 23, che includiamo, nonostante non faccia altro che aiutare la causa che dovrebbe difendere.

#### ‘AL CAPO REDATTORE DEL *MORNING CHRONICLE*.

Signore, – mi permetto di rivolgervi alcune parole a proposito degli ultimi prezzi proposti dal Signor Paganini, e lo faccio animato da uno spirito di mera giustizia nei confronti di tutte le parti coinvolte. Il vostro giornale di questa mattina contiene un'affermazione, dichiaratamente da parte degli amici del gentiluomo, che necessita di alcuni commenti. Pare si sia al momento tutti concordi sul fatto che il raddoppiamento dei prezzi fu proposto per primo dal Signor Paganini, sotto consiglio del suo agente; che ha fatto ciò “in modo sconsiderato, procedendo esattamente come aveva fatto in passato in altri paesi”. Quest’ultima frase indica la vera fonte dell’errore del Signor Paganini, e merita una spiegazione più completa di quella che è stata fornita. All’estero, la maggior parte dei grandi teatri è sostenuta in gran parte dal governo, e non dal prezzo dei biglietti. Tali fondi provengono principalmente da donazioni da parte del pubblico degli spettacoli teatrali, e i prezzi sono di conseguenza di gran lunga inferiori di quelli che chiamerei prezzi naturali. Nel nostro paese le cose funzionano in modo completamente diverso. Tutti i nostri teatri sono imprese private, e tutti i nostri prezzi sono di conseguenza decisi in base alle loro esigenze personali. Raddoppiare i prezzi qui ha pertanto un significato molto diverso dal raddoppiarli nei teatri continentali. Il non aver sufficientemente tenuto conto di queste considerazioni è con molta probabilità ciò che ha condotto in errore il Signor Paganini e addirittura M. Laporte stesso. Oltre a ciò, il Signore si è immediatamente detto pronto e addirittura desideroso di correggere l’errore che ha commesso, così da soddisfare pienamente i desideri del pubblico. In queste circostanze, io penso che il Signor Paganini potrà stare certo che ogni qual volta apparirà davanti a un pubblico londinese sarà accolto con tutto l’entusiasmo che la sua



straordinaria fama e la sua impareggiabile eccellenza gli danno diritto di aspettarsi, e che avrà un raccolto pecuniario senza pari dai tempi di Farinelli.

Ma avendo detto così tanto a favore del grande artista, sono per amor di giustizia tenuto a dire una parola o due su M. Laporte. È deplorabile che gli amici del Signor Paganini abbiano creduto nella necessità, nel difenderlo, di rivolgere il malumore del pubblico contro M. Laporte e di gettargli addosso quanto più odio possibile. È stato ammesso che la proposta di raddoppiare i prezzi sia partita dal Signor Paganini. M. Laporte, quindi, non ha fatto altro che acconsentire, e lo ha fatto in una circostanza in cui, considerando che la maggior parte degli incassi doveva andare al Signor Paganini, e che fosse prevista una certa somma fosse assicurata a M. Laporte qualunque fosse stato il successo degli spettacoli, Paganini era naturalmente colui che doveva occuparsi di fissare i prezzi. M. Laporte potrebbe aver richiesto grandi vantaggi per l'uso del suo teatro. Era da aspettarsi che avrebbe fatto così. Egli ha il comando esclusivo della nostra più grande istituzione teatrale. È soggetto a grandi spese e a grandi perdite, e il presente caso avrebbe sicuramente lasciato all'artista stesso un abbondante compenso. Va anche ricordato che l'attuale gestore del King's Theatre ha l'abitudine di presentarci i migliori artisti nel loro campo, e che è a lui che dobbiamo l'immediata presenza di Paganini stesso tra di noi. Sicuramente, allora, non ci sono le basi per un reclamo pubblico contro M. Laporte.

#### 'UN COMPLETO ESTRANEO PER TUTTI.

Chiunque legga quanto sopra, e non sia informato del reale stato delle cose, potrebbe essere portato alla conclusione che M. Laporte ingaggi artisti per l'Opera, motivato da un puro e disinteressato desiderio di fare un favore alla nazione inglese! L'autore del testo pensa che siamo più creduloni di quanto effettivamente siamo. Tuttavia, tutto questo ha prodotto una nota, indirizzata a M. Laporte, e pubblicata sui quotidiani, nei seguenti termini.

'Signore,

Venerdì, 20 maggio

Non sentendomi molto bene, le chiedo gentilmente di informare il Pubblico che il concerto annunciato per domani non avrà luogo. Il suo obbediente servitore.

A M. Laporte

(Firmato) NICOLÒ PAGANINI

E si è immediatamente vociferato che il grande violinista avrebbe lasciato le nostre coste disgustato, per sempre! Ma il Signore è una persona troppo astuta per fare una cosa simile; al contrario lui e M. Laporte sono giunti a un nuovo accordo, e noi potremo, qualora scegliessimo di assistere, ascoltare questo violino miracoloso sei volte nell'arco di questo mese; il primo concerto avrà luogo il 3. Ora, dopo l'audace tentativo, tentato e frustrato, ci sembra che il pubblico dovrebbe stipulare le proprie condizioni, e richiedere che i prezzi dell'Opera siano ridotti della metà al concerto o ai concerti del Signor Paganini; questo lo ripagherebbe enormemente per il suo lavoro e compenserebbe ampiamente M. Laporte per ogni spesa che dovesse sostenere nel fornire la vergognosamente sottopagata brigata di musicisti, le luci, le maschere e quel paio di cantanti che gli potrebbe essere chiesto di scritturare.

Non possiamo concludere questo articolo in modo migliore che allegando una lettera, la quale deve aprire gli occhi dei più ciechi alla cospirazione contro i portafogli della brava gente di questa metropoli.

AL CAPO REDATTORE DEL *TIMES*.

‘Signore, – Essendo stato a Calais la scorsa settimana, sono stato informato da un gentiluomo, che il Signor Paganini si stava esibendo in quel luogo, ed io ho conseguentemente avuto accesso ad uno dei biglietti, rimanendo molto sorpreso di fronte alla loro moderata cifra; cinque franchi per gli abbonati, otto franchi per i non abbonati, il tutto poco prima che egli giungesse a Dover. Potete fare affidamento su queste informazioni.

G.C.’

I nostri lettori possono star certi che se solo hanno la pazienza di aspettare, troveranno dei prezzi molto ridotti al King’s Theatre, ridotti a quanto il Signor Paganini e i suoi colleghi sono in grado di racimolare.